

## "IL VALORE SOCIOCULTURALE DEL PAESAGGIO RURALE E VITIVINICOLO ITALIANO"

La viticoltura italiana ha lasciato, nel corso dei secoli, profondi segni identificativi del paesaggio rurale, e ancora oggi continua a rappresentare un marchio identificativo di un territorio attraverso pratiche colturali che si intrecciano con gli ambienti urbani, i borghi, le cantine, le case sparse, gli annessi agricoli, la cultura e le attività economiche e sociali dei luoghi.

Il paesaggio rappresenta oggi un mezzo per una possibile definizione di BELLO, e “dentro” al concetto di bello – quando parliamo di paesaggio rurale – inseriamo non solo quello che si vede ma anche quello che si sente e si percepisce soprattutto in termini di gusto; perciò siamo convinti che ciò che è BELLO è anche BUONO.

In generale, consideriamo BELLO il nostro patrimonio vitivinicolo perché capace di produrre anche qualcosa di molto BUONO. Nella globalizzazione in atto, tutto questo gioca un ruolo determinante nella identificazione di un territorio, nella sua caratterizzazione e di conseguenza nella opportunità di poterlo spendere come elemento di attrazione e di competizione, anche turistica.

Il nostro Paese, del resto, ha anche uno dei patrimoni più cospicui al mondo di paesaggi disegnati dai vitigni – molti di più e di diversi di quanti ne possa vantare, ad esempio, la Francia, Paese con cui spesso facciamo raffronti quando parliamo di vino e dintorni – e di diverse forme di allevamento della vite, magari in aree marginali, che tra l'altro corrono il rischio di estinzione. Il Sud e le Isole ne detengono la maggior parte. Sono tante biodiversità che possono rappresentare una straordinaria nuova opportunità, non solo vitivinicola, ma anche culturale per l'indubbio valore aggiunto che danno o possono dare al territorio.

Intanto, sarebbe importante studiare e catalogare le tipologie del paesaggio viticolo italiano, individuando luoghi corrispondenti, con particolare riguardo alle forme di allevamento della vite, definendo i vigneti storici, evidenziando la viticoltura eroica ad alta valenza culturale, magari attraverso la redazione di uno specifico Albo dei vitigni antichi.

Promuovere l'inserimento di alcuni paesaggi del vino nell'elenco del patrimonio mondiale dell'umanità da tutelare dell'Unesco è un altro passo importante verso quella valorizzazione del BELLO della viticoltura, come è stato richiesto per i vigneti di Langhe, Roero e Monferrato (che questa estate otterranno l'ambito riconoscimento UNESCO) o per altri paesaggi del vino italiani.

Occorre però la consapevolezza, da parte degli amministratori pubblici locali, ma anche delle Regioni e del Governo, che per fare questo occorrono regole condivise e buone pratiche per il recupero, il mantenimento, la valorizzazione e la promozione dei territori vitati, in particolare per quelli che insistono in territori più difficili (alta collina, montagna, isole). Occorre anche un sostegno finanziario convinto, che può giungere anche dai PSR regionali con finanziamenti specifici.

Perché questo patrimonio va conservato come fosse un'opera d'arte, creando una rete dei luoghi visitabili, incrementando l'attrattività turistica di qualità, progettando nuove forme di promozione attraverso il web e le applicazioni, educando, informando sull'importanza della salvaguardia del paesaggio quale patrimonio culturale identitario italiano. Si tratta di elementi costitutivi del paesaggio e dell'identità forte di ogni loro territorio di riferimento, e per questo anche motivo di attrattività enoturistica. Fanno parte di una categoria del BELLO che non può essere sottovalutata.

Proprio per la presenza innumerevole di questi "segni", ci dimostra quanto BELLO sia disponibile e come quanto ancora di questo BELLO sia possibile utilizzare, senza stravolgerlo, per produrre ricchezza.

BELLO in questo caso, può quindi voler dire anche RICCO, intendendo per ricchezza non solo la "monetizzazione" (per altro necessaria in forma di reddito per le imprese agricole ma anche per chi lavora nel vasto mondo dell'indotto del turismo enogastronomico), ma l'esistenza stessa di questo patrimonio che è indivisibile e irripetibile altrove.

Teniamo conto, infatti, che il paesaggio e il suo ambiente rappresentano una delle principali motivazioni al viaggio in Italia da parte dei turisti stranieri e che l'immagine italiana è fortemente legata a questi elementi attrattivi.

La pianificazione dello sviluppo e la conseguente corretta gestione del territorio sono elementi fondamentali affinché si possano realizzare forme di tutela dei luoghi e, comunque, del paesaggio; a questo proposito esiste già un “prodotto” elaborato dall’Associazione nazionale Città del Vino denominato “Piano regolatore delle Città del Vino”, che rappresenta un modello di riferimento per le politiche di gestione del territorio che prevedono la condivisione tra pubblico e privato, tra amministratori pubblici e imprenditori vitivinicoli, delle scelte di programmazione.

Le produzioni biologiche rientrano appieno in questo contesto di buona programmazione di regole condivise, perché per loro natura sono pratiche che contribuiscono alla tutela ambientale e, quindi, alla preservazione del BELLO.

Esperienza di buona programmazione sono presenti anche nella nostra Regione, per fortuna. Basti pensare a quanto sta accadendo nella mia terra, il Sannio, con ben 15 Comuni che hanno deciso di collaborare per la redazione di Piani Urbanistici Comunali condivisi con l’obiettivo di redigere norme che siano uguali per tutti e che contribuiscano alla salvaguardia di un patrimonio ambientale imponente, se consideriamo che il Sannio genera il 50 % della produzione enologica dell’intera regione Campania.

Con questi strumenti di gestione del territorio si possono scrivere delle regole condivise su come mantenere il BELLO, che così diventa anche UTILE perché grazie al fatto che è BUONO, produce RICCHEZZA.

Il BELLO, dunque, è utile anche all’AMBIENTE. Idealmente belle, infatti, sono anche le buone pratiche agronomiche che le aziende possono mettere in campo per diminuire, quando ancora evitare del tutto, l’uso di prodotti di sintesi per la coltivazione della vite, e quindi per tutelare la salute di chi lavora in vigna, degli abitanti dei territori vitati, dei consumatori.

Questa tensione verso la tutela dell’ambiente è ribadita anche dal premio IMPRONTE D’ECCELLENZA che Città del Vino e Cifo hanno inserito all’interno del concorso enologico internazionale LA SELEZIONE DEL SINDACO – che si è tenuto proprio nei giorni scorsi, dal 30 maggio al 1 giugno a Bolzano – e ideato proprio per valorizzare l’attività di quelle imprese del vino che prestano attenzione all’ambiente nelle pratiche agronomiche e in cantina. A

dimostrazione che il vino BUONO lo si fa anche rispettando l'ambiente.

Sono stati più di 1.000 i campioni di vino in gara al concorso enologico che ha dimostrato di reggere alla crisi confermandosi quale il secondo concorso enologico più importante in Italia, dopo Vinitaly. Sono molto soddisfatto di questo risultato perché nonostante la crisi e nonostante i tanti segnali di tagli da parte delle aziende per quanto riguarda le loro attività di promozione, il fatto di scegliere ancora di investire sul Concorso significa avere fiducia nelle proprie capacità e nella volontà di non chiudersi ma di continuare a confrontarsi per migliorare e crescere. Segnale positivo, infatti, confermato anche dalle oltre 100 nuove aziende che per la prima volta hanno deciso di partecipare al concorso, iscrivendo uno o più tipologie di vini prodotti.

Va ricordato che il Concorso ha anche una sezione BIODIVINO, dedicata alle migliori produzioni biologiche, con premi specifici alle aziende che producono vini biologici o che impiegano uve da agricoltura biologica; non abbiamo ancora i risultati – in corso di elaborazione – ma già si paventano medaglie d'oro a vini di aziende bio, a ulteriore conferma del fatto che si può fare qualità stando attenti alla cura dell'ambiente e tutelando la salubrità dei prodotti.

La qualità del vino, prima o poi, vince sempre. Perciò, meglio fare un vino BUONO in un territorio BELLO in un ambiente ben conservato.

Ma le imprese non possono essere lasciate sole in questo loro impegno per il Bello e il Buono, così come le Amministrazioni locali, con i Comuni ancora in prima linea: insieme possono e devono collaborare perché si affermino questi principi di salvaguardia e tutela, ma occorrono risorse, finanziamenti specifici, sostegno e accompagnamento da parte delle istituzioni.

La Regione Campania può svolgere un ruolo centrale attraverso il PSR e bene si sta facendo nel raccogliere, attraverso un processo di consultazione pubblica aperto, le opinioni ed i suggerimenti da parte dei soggetti interessati alle politiche di sviluppo rurale.

L'Associazione Nazionale Città del Vino, anche attraverso il proprio Coordinamento

Regionale, vuole essere un interlocutore presente e fattivo, e c'è la piena disponibilità a contribuire, attraverso i nostri progetti legati, in particolare, al Piano Regolatore delle Città del Vino e alle sue implicazioni di carattere ambientale, alla crescita e allo sviluppo della viticoltura campana.

Recentemente, infatti, abbiamo aggiornato il contenuti del nostro Piano Regolatore delle Città del Vino tenendo conto dei nuovi problemi che s'impongono all'attenzione degli amministratori locali e dei pianificatori per quanto riguarda il tema energetico, riflettendo su come utilizzare energia da fonti rinnovabili che, in alcuni casi, ha prodotto effetti negativi sui paesaggi come dimostra un uso indiscriminato, ad esempio, di impianti fotovoltaici.

Gli agricoltori, infatti, possono essere tentati di cedere o affittare superfici agrarie per usi energetici, a fronte di una rendita certa e scevra dai costi e dalle incognite insite nella coltivazione. A ciò si aggiunge la caduta dei prezzi alla produzione di molte derrate. La reale convenienza nel tempo, anche per il proprietario, è tutta da dimostrare, e vaste distese di pannelli fotovoltaici hanno deturpato diversi paesaggi rurali, tra cui anche comprensori vitivinicoli di qualità. I pannelli oggi disponibili, infatti, producono effetti visibili non sempre e ovunque accettabili. Si rischia il paradosso che esigenze ambientali ed esigenze paesaggistiche entrino in contraddizione.

L'Associazione, anche attraverso un proprio specifico studio, pone il problema dal punto di vista di chi deve amministrare – e quindi anche pianificare – perseguendo equilibri delicati tra esigenze anche contraddittorie. Amministrare e pianificare significano proprio sciogliere le contraddizioni, trovare equilibri virtuosi, perseguire modelli di convivenza sempre più civili e avanzati di benessere sostenibile.

Il tema quindi è quello di **Risolvere il conflitto tra usi agricoli e usi energetici del suolo agrario**, riducendo i consumi di energia migliorando l'efficienza in ogni fase dei processi produttivi e limitando l'uso di combustibili fossili impiegando fonti d'energia rinnovabili e pulite.

La pianificazione energetica non può quindi che far parte della stessa pianificazione territoriale, perché è dal territorio che si ricava il nutrimento e l'energia. Il nostro Piano Regolatore ha compiuto fin dall'inizio una "rivoluzione", rifiutando la subalternità della

campagna alla città e riconoscendo il valore dei suoli agrari in contrapposizione ad una vecchia visione urbano-centrica; invadere la campagna con grandi impianti fotovoltaici è un residuo di questa visione urbano-centrica, che scarica sulla campagna le necessità e le contraddizioni di modelli di sviluppo urbano non più sostenibili.

Un nuovo e migliore assetto energetico è possibile e desiderabile: un sistema basato su molti centri di produzione di energia, piccoli e medi, che sfruttano giudiziosamente le fonti rinnovabili disponibili in loco e formano una rete diffusa su tutto il territorio. È un modello più “democratico”, perché più vicino al cittadino e meglio controllabile dalle comunità locali.

Questi sono alcuni temi, tra i più importanti, che come Città del Vino intendiamo portare all’attenzione della Regione per la programmazione del PSR 2014-2020. Gli spazi per un’agricoltura e una viticoltura di qualità e sostenibili ci sono e le Città del Vino possono essere protagoniste di questo processo.

**Paolo Benvenuti**

**Presidente dell'Associazione Internazionale Iter Vitis e Direttore dell'Associazione  
Nazionale Città del Vino**